

Il dibattito su Bresciaoggi

Graziano Tarantini¹. Ho letto su Bresciaoggi di domenica 10 ottobre in un articolo a firma di Massimo Tedeschi le esternazioni critiche di due parroci bresciani su Lega e berlusconismo. Opinioni che rispetto, ma con le quali mi sento in profondo disaccordo e non innanzitutto per questioni di tipo politico, come sono quelle sollevate da don Neva e da monsignor Filippini. Inoltre, almeno personalmente le ritengo datate e abbastanza noiose. Tra parentesi mi chiedo anche se esista a Brescia un sacerdote che abbia la libertà di esprimere opinioni diverse. Entrando nel merito delle loro argomentazioni, vedo che si fa appello più volte alla coerenza denunciando atteggiamenti, posizioni, prassi che sarebbero dettate dalla convenienza e dal cedimento alle seduzioni del potere. Sono profondamente persuaso che la coerenza morale non è possibile all'uomo, ma è sempre frutto di una grazia da chiedere con forza e umiltà ogni giorno. Tutt'altro che una deresponsabilizzazione, dunque, ma qualcosa da domandare con tutte le proprie energie. E proprio perché non è opera nostra, bisognerebbe una buona volta e-

vitare di ergersi a giudici della moralità altrui. Sappiamo bene come il Vangelo tratta il fariseismo. Il grande presidente Cossiga, che si definiva un «infante» rispetto a tanti illustri e coerenti «cattolici adulti», chiuse un suo intervento al Meeting di Rimini augurandoci di essere «liberi tanto dal potere quanto dalla demagogia contro il potere».

Parole di sano e lungimirante realismo. Coerenza a parte, credo che il problema su cui riflettere sia assai più profondo. Dov'è finita l'esperienza del popolo cristiano? Charles Peguy sottolineava come Gesù nei suoi tre anni di missione non perse tempo a lamentarsi del male e della disgrazia dei tempi o a incriminare il mondo. Tagliò corto e fece il cristianesimo. Oggi forse varrebbe la pena interrogarsi se la nostra speranza sia ancora riposta sulla novità di tale avvenimento oppure su altro. Il dato dei seminari vuoti e di una presenza sociale dei cattolici sempre più insignificante dovrebbe sollevare più di qualche domanda. Una questione, insomma, un po' più seria del presunto spirito anti-evangelico della Lega. Eliot emblematicamente si chiedeva se «è l'umanità che

1) *Bresciaoggi*, 13.10.2010, con il titolo "Due parroci e una lettura ideologica della realtà"

ha abbandonato la Chiesa, o è la Chiesa che ha abbandonato l'umanità?». Giustamente monsignor Filippini dice che il cristianesimo non si può ridurre a nessun progetto politico, ma, scendendo dalle dichiarazioni di principio alle conseguenze, tutto il problema sembra poi ruotare attorno a una lettura ideologica della realtà che vede nel berlusconismo l'incarnazione di tutti i mali. A me sembra piuttosto che la posizione più adeguata sia quella che ci viene indicata da Benedetto XVI quando ha ricordato che in politica «il contributo dei cristiani è decisivo solo se l'intelligenza della fede diventa intelligenza della realtà, chiave di giudizio e di trasformazione». È infatti dalla testimonianza di una diversità umana che può venire una novità reale. Per questo se c'è un invito da raccogliere è quello che lo stesso Papa ci ha ripetutamente fatto alla conversione personale, in particolare il 16 maggio scorso davanti ai tanti che erano venuti a Roma per manifestargli vicinanza dopo lo scandalo della pedofilia. È l'unica questione davvero attuale.

Don Mario Neva². Mi sono chiesto se l'avvocato Graziano Tarantini sia davvero così abituato a parlare con i sacerdoti bresciani, tanto da conoscerne così bene e profondamente gli orientamenti di vita e di pensiero; oppure se la sufficienza con cui vanifica e crede di cancellare un contributo certamente da non sottovalutare, e sul quale sarebbe comunque opportuno discutere, rivela la profonda insicurezza dei cristiani che oggi si dicono di destra.

Hanno scelto di stare da una parte?

Ebbene, tra i credenti molti non sono con loro, e non parlo solo di quelli che a

destra vengono chiamati con disprezzo cattocomunisti o che si dicono legittimamente, mi pare, cattolici di sinistra, ci sono anche tutti gli altri ai quali sono fiero di appartenere. L'insicurezza si rivela osservando in filigrana il suo intervento. L'appello alla conversione personale e alla grazia, quale ultima ratio del giudizio da dare ai fatti della storia, dimentica a mio avviso che la prima grazia che Dio concede all'uomo è la ragionevolezza e che una quantità considerevole di uomini e di donne, semplicemente onesti, conduce la propria esistenza senza bisogno di cerimonie, di riconoscimenti, e senza nessun utile o tornaconto personale. Penso anche al travaglio, alla passione, alla fatica e al dolore che sono costati l'Unità d'Italia, la Democrazia, la Ricostruzione, il rispetto dei diritti e dei doveri di tutti. Prima ancora che scomodare le grandi idee e i grandi principi, sui quali solo chi ha perso il senno, a mio avviso, non è d'accordo, (cfr il mio articolo su «Brescia e dintorni», dove si parla dell'etica dello sfondamento), chi ci governa deve arrossire pensando ad un intero popolo che ha il diritto di essere rispettato e che all'estero viene considerato un popolo di sbandati senza una guida autorevole. Sul tema della conversione dunque siamo d'accordo, anche sul fariseismo; naturalmente siamo d'accordo con il Papa, che è il Papa di tutti e non il Papa di questo o di quello. Mi permetto però una cattiveria finale.

Chi vive l'esperienza di Comunione e Liberazione e dintorni, ammenoché non abbia intrapreso la carriera universitaria, cita solo tre autori: don Giussani, degno di venerabile memoria, Charles Peguy acceso semiconvertito della Francia anticlericale e positivista dei primi

2) *Bresciaoggi*, 20.10.2010, con il titolo "Tempo libero, tempo di libertà"

anni del Novecento, e Thomas Eliot, con la sua visione di terra desolata, che i ragazzi del Meeting di Rimini concepiscono quale spazio aperto alla novità. Capisco che mettere insieme *ora et labora*, quando la militanza è l'imperativo quotidiano, quando bisogna mascherare la quotidiana volgarità del potere, rimane poco spazio per la cultura, la critica, il dialogo e la libertà. Tranquillo dunque, stiamo davvero ricompattando i cattolici italiani per una terza via che forse non prenderà mai il potere, alla quale tutti, compreso l'interessato, sono invitati a partecipare.

A Brescia quando i giovani cercano lavoro non vanno più a scomodare i parroci, i seminari sono vuoti, ma noi sappiamo come occupare il tempo libero, per il bene di tutti.

Alessandro Bizzarro³. Avrei molte cose da dire in merito ai temi trattati da Mons. Filippini e Don Neva, riportati nell'articolo di Massimo Tedeschi pubblicato da Bresciaoggi domenica 10 ottobre, riguardanti il rapporto fra i cristiani e il potere, contestualmente al ruolo della Chiesa nella società italiana; ma non voglio entrare in discussione su temi che non mi competono.

Allo stesso modo non desidero dare giudizi sui politici citati – Rosi Bindi, Romano Prodi e Berlusconi – per i quali si sono già espressi la politica e il popolo italiano. Mi compete e desidero invece entrare nel merito dei giudizi che Don Neva dà della Lega. Il mio partito è la più grande espressione dei sentimenti, delle preoccupazioni, delle speranze e della volontà popolare sempre costantemente negati e subordinati ad ideali, incombenze, impegni che altri le hanno

anteposto per il bene di un oligarchia clericale, politica, industriale volta allo sfruttamento di quella che una volta era definita la «maggioranza silenziosa» o, in bresciano, «chei che laura e i gà de fa sito»: che ora si esprime in modo assordante con il voto alla Lega.

Sono i lavoratori, i commercianti, i piccoli imprenditori padani, qualche meridionale volenteroso che si è via via aggiunto, da sempre i più rispettosi delle istituzioni, quelli che ogni giorno della loro vita si sono alzati per andare a lavorare, per guadagnare il pane per la loro famiglia e il denaro per finanziare la comunità. Ogni chiesa, strada, edificio pubblico è stato costruito con il loro sudore, i loro contributi e le loro tasse. Confondere lo spirito, i programmi, l'impegno di un partito, dei suoi rappresentanti e dei suoi elettori con immagini folkloristiche è un errore, imperdonabile se commesso da un uomo di Chiesa. Il sillogismo di Don Neva, sbagliato proprio perché si fonda su proposizioni fasulle, si riduce ad un almanaccare senza costruito. È nella Lega la vera solidarietà, quella reale, che riguarda i cittadini e i loro bisogni, senza distinzione tra i vecchi e i nuovi, ma che vuole che le persone accolte si integrino nel tessuto profondo della comunità alla quale richiedono di appartenere, accettandone le leggi, gli usi e i costumi imparando la lingua, bandendo falsi dettami ideologici e religiosi che discriminano i più deboli. Accogliere significa assicurare una vita dignitosa ma pretendere anche impegno nella ricerca di un lavoro, rispetto degli altri, decoro per non gravare sugli altri cittadini. Il dettato evangelico «non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te» è bidirezionale, e noi della Lega ci batteremo perché rimanga tale.

3) *Bresciaoggi*, 20.10.2010 con il titolo «La Lega e i giudizi di don Neva»

Mi spiego meglio: troppe volte buonismi di facciata, ignoranze abissali di leggi e costumi di altri popoli vorrebbero farci tollerare autentiche barbarie e coprire scempi e delitti, sempre a carico dei più deboli. Suggestivo ai cosiddetti tolleranti salottieri di andare in ospedale a vedere donne picchiate, padri padroni, bambine senza diritti. Troppo spesso per un malinteso senso di accoglienza o peggio per il guadagno di pochi sono stati creati quartieri lager, nei quali i bresciani si sentono stranieri, roccheforti di illegalità, nelle quali è permesso tutto, ed è stato concesso con il passare delle giunte di sinistra che sporczia e disordine degradassero strade e rioni. Quanti esempi abbiamo di persone che, speculando sulla buona fede e sulla bontà dei bresciani, si sono costruiti fortune e carriere? Quanti strilli abbiamo avuto dai benpensanti e quanti insulti la Lega ha dovuto digerire semplicemente perché pretende il rispetto dei regolamenti comunali, perché non vuole che nelle graduatorie degli alloggi i bresciani vengano regolarmente scavalcati e perché non vuole che la collettività si accoli spese e costi di persone che non lavorano per scelta? Sicuro della buona fede e dell'impegno di Don Neva, ricordo il testo di una canzone di Giorgio Gaber, vecchia ormai di un decennio. Ascolti «Il potere dei più buoni» particolarmente là dove dice «penso sia bello sentirsi buoni e usare i soldi degli italiani e dei contribuenti del nord».

Fabio Capra⁴. L'avvocato Graziano Tarantini ha preso parola su questo giornale criticando gli interventi in «Città e Dintorni» di don Mario Neva e mons. Gabriele Filippini. I due sacerdoti cittadini, stimati e amati dai fedeli delle loro

parrocchie, non hanno bisogno di una difesa politica, ma di una solidarietà pre politica, che mi permetto di motivare, vale a dire sulla base dei principi e dei valori da loro richiamati. Sui quali, appunto, il Presidente della Fondazione San Benedetto esprime un «profondo disaccordo». Innanzitutto il luogo della elaborazione delle criticate riflessioni: «Città e Dintorni», periodico che da anni, liberamente, indaga con passione non faziosa le ragioni e le cose della politica. Periodico di note e commenti a più voci; opinioni sulle quali alcune volte nemmeno io concordo, ma che leggo volentieri. Ecco perché sorprende Tarantini quando giudica «datate e abbastanza noiose» le argomentazioni dei due sacerdoti, posto che l'illustre Presidente di A2A abbia letto per intero gli interventi e non solo il breve commento di Tedeschi.

Di più, sono certo che se avesse ascoltato mons. Filippini in occasione della presentazione del libro di Rosy Bindi, avrebbe certamente accorciato la profondità del suo disaccordo, non fosse altro che per la moderazione e il tono delle parole; per l'esortazione finale a cui giunge: «i cattolici in politica siano il più possibile voci libere, coscienti della distinzione di ciò che è di Dio e ciò che è di Cesare. Consapevoli che a Dio va il primato in tutto, a cominciare dalla coerenza nella vita privata». Mi domando: da credente, può essere diversamente? Inquieti sono i nostri due sacerdoti, certo. Forse a tratti provocatori della coscienza. Ma, come diceva don Primo Mazzolari, «le più belle pagine della Chiesa furono scritte da anime inquiete: spegnendo l'inquietudine non si spegne pure lo spirito?».

Si chiede Tarantini «se esista a Brescia un sacerdote che abbia la libertà di e-

4) *Bresciaoggi*, 21.10.2010, con il titolo «Tarantini, i valori e i due sacerdoti»

sprimere opinioni diverse». Cosa vuol dire? Che forse ci sono non ben identificate forze che impedirebbero l'esercizio di questa libertà? Mi auguro, invece, che più sacerdoti sappiano suscitare nel cuore le stesse emozioni e abbiano la perseveranza di mettere i cattolici impegnati in politica di fronte alle responsabilità e ai loro errori.

Ho la sensazione, anzi la paura invece, che si voglia una Chiesa silente dove tutto va bene, dove tutto è preghiera, organizzazione e abitudine.

D'accordo la preghiera, ma non è forse Charles Péguy, citato da Tarantini, che ha detto? «Quanto vi è di più contrario alla salvezza, non è il peccato, ma l'abitudine». No, preferisco una Chiesa che si rinnova, che s'interroga ogni giorno, una comunità in cammino alla ricerca della Verità. Una Chiesa, magari sofferente, non di parte, come è proprio di ogni scelta politica, che chiama i fedeli laici all'impegno sociale alla luce dell'insegnamento evangelico, con Fede. La quale chiede a tutti, anche in parti diverse, umanizzazione, difesa della persona, rimozione della povertà, promozione della giustizia e della pace. È coerente con questo insegnamento il bonus bebè dato solo ai nati italiani?

Che dire della mozione presentata dalla Lega in Consiglio Comunale per il Crocifisso in ogni ufficio pubblico ed il suo brindisi sulle macerie del campo nomadi? Due azioni che hanno caratterizzato la condotta amministrativa di questa nuova Giunta, vicina a Tarantini. Una Giunta che ha fatto spallucce fin tanto dell'esortazione del Vescovo ad un ripensamento. Allora, quale Paese vogliamo? Un Paese da marciapiede, come titolava Famiglia Cristiana, che non crede più a niente, composto da cittadini di plastica, anonimi ed indifferenti alla sofferenza altrui, in guerra tra loro? Un

Paese che spera nel superenalotto e fa notte per seguire il Grande Fratello.

Che mal sopporta le diversità. Dove i giovani preferiscono un futuro da velina o da calciatore. Dove si svuotano le chiese. O un Paese in cui il senso del dovere, la solidarietà, lo spirito di servizio, il decoro, la giustizia, il lavoro, lo studio, la pace, il dono di sé, il prossimo, la famiglia, sono ancora valori per cui vale la pena spendersi? E in particolare, di quali leader ha bisogno la buona politica? Quelli della barzelletta greve e delle escort? Del cucù e delle corna. Del botulino e della villa ai Carabi. Oppure di rigorosi politici? Come De Gasperi, che teneva una famiglia (ripeto una), a Roma alloggiava in una semplice pensione e leggeva i salmi prima di coricarsi. Ancora, di bravi sindaci che si consumano senza alcun interesse personale al servizio delle popolazioni che amministrano. Io non mi arrendo alla sconfitta, ecco perché concordo con don Neva e mons. Filippini. Ecco perché trovo attualissimo l'appello del Santo Padre in occasione dell'apertura della Settimana Sociale dei cattolici di Reggio Calabria. Il Papa auspica una «nuova generazione di cattolici, persone interiormente rinnovate che si impegnino nell'attività politica senza complessi d'inferiorità» e la «formazione di coscienze cristiane mature, aliene dall'egoismo, dalla bramosia di carriera, coerenti con la Fede».

Bene, solo per motivi anagrafici, non posso appartenere a questa nuova generazione, ma, al tramonto della mia esperienza politica, avendo coltivato la passione per l'impegno sociale e politico grazie ad un buon pastore, prego affinché i giovani possano trovare sulla loro strada altrettanti buoni sacerdoti, di cui è ricca la nostra Diocesi, per aiutarli a scoprire la via maestra della politica, la quale, per dirla con Paolo VI, deve rimanere sempre «una forma esigente di carità».

Graziano Tarantini⁵. È stupefacente leggere quanto scrive don Mario Neva su *Bresciaoggi* in replica al mio intervento del 13 ottobre sullo stesso quotidiano. Mi chiedo come non riesca a esprimersi senza essere offensivo. Non ho mai fatto questioni di cattolici di destra, di sinistra o di centro. Sono abituato a stare con le persone, a incontrarle per quello che sono e non per le categorie a cui appartengono. Non demonizzo nessuno. Se non sbaglio è stato lui semmai a lanciare scomuniche verso chi, anche da cattolico, è convinto di poter intraprendere un percorso politico nell'area di centrodestra o con la Lega. Aggiungo inoltre che spesso mi è capitato di imbartermi in politici non credenti di gran lunga migliori di tanti altri che si dichiarano cattolici.

Ai politici, soprattutto ai cattolici, non chiediamo sermoni ma che risolvano i problemi. L'intelligenza non appartiene infatti per definizione a una categoria.

Mi spiace dunque ma a mancare nelle parole di don Neva è proprio la ragionevolezza da lui invocata, ossia la coscienza della realtà secondo tutti i suoi fattori e non solo di quelli che sono funzionali agli schemi ideologici o ai preconcetti che abbiamo in testa. In secondo luogo il problema non è essere d'accordo sulle grandi idee o sui grandi principi di cui non sappiamo poi che farcene nelle scelte di ogni giorno. Comunione e Liberazione viene infatti accusata di stare troppo con i piedi per terra perché sostiene che la fede c'entra con la realtà della vita, comprese le sue contraddizioni e gli interessi. Quanto alla cattiveria finale di don Neva, forse è accecato da qualche risentimento ma lo invito a trovare un altro ambito come quello del movimen-

to di CI dove giovani e adulti, delle più varie condizioni sociali e di istruzione, siano sollecitati a leggere libri e autori fra i più diversi. Sarà sorpreso dal lungo elenco di testi che vengono proposti. E non è certo per una questione di erudizione. La cultura non è data da quanti libri si sono letti, ma nasce sempre da una passione per il significato della realtà. Personalmente ad esempio per quattro anni della mia vita, dai 18 ai 22 anni, ho letto solo Dostoevskij e quello lo ricordo come il periodo da cui ho tratto maggior giovamento per la mia successiva crescita umana. Quando tempo dopo ho scoperto la passione di don Giussani per il grande autore russo è stato per me un anticipo di simpatia che mi ha facilitato l'incontro con lui. Così ho iniziato anche un cammino di fede.

E oggi quando rileggo Dostoevskij lo faccio in un modo che mi sarebbe stato impossibile senza il percorso successivo. Da questo ho capito che la fede apre in modo più profondo la ragione.

Mauro Parolini⁶. Ho dovuto leggere due volte la replica di Don Mario Neva alla nota di Graziano Tarantini, non perché mi manchino le basi culturali per comprenderla, ma perché non volevo credere che chi si definisce "sacerdote della Diocesi di Brescia" possa assumere una posizione così caratterizzata politicamente, ma soprattutto faziosa e piena di disprezzo per chi vive in prima linea un'esperienza di vita cristiana. Sono anch'io un cattolico, certo non un cattolico coerente come Prodi e la Bindi, ma che cerca, consapevole del proprio limite ontologico, di non relegare al tempo libero il proprio essere cristiano. Volen-

5) *Bresciaoggi*, 21.10.2010, con il titolo "La scomunica ai cattolici di centrodestra"

6) *Bresciaoggi*, 22.10.2010, con il titolo "Don Neva, io resto sulla «prima via»"

domi impegnare in politica ho dovuto scegliere una parte e ho scelto quella che mi sembrava più vicina a quei valori non negoziabili di cui parla il Papa e che Don Neva non sembra granché apprezzare. Vivo questa appartenenza con sufficiente distacco, cercando di tenermi lontano da posizioni faziose e ideologiche. Sono consapevole che il primo scopo della politica è contrastare quella disgregazione che rende impossibile il perseguimento del bene comune. Più che un “cattolico adulto” alla Prodi cerco di essere simile a quell’“infante” di cui parlava Cossiga. Vedo nell’esperienza di Formigoni un caso di successo, fondato su quella sussidiarietà che è il criterio fondamentale della dottrina sociale della Chiesa. Il rilancio di una politica utile, più che dal lamento moralistico nei confronti di ciò che non funziona negli altri (che sembra ormai l’unico refrain della sinistra) può partire dalla comprensione di esperienze come quella lombarda che, sulla base di una fiducia nella persona, creano le condizioni per lo sviluppo positivo della società. Sono convinto che per fare politica serva molta cultura, cioè una conoscenza non approssimativa della natura umana che è fatta di sentimento e ragione, secondo le forme che essa ha generato nel corso della nostra storia. Per questo, per esempio, poche settimane fa un gruppo molto numeroso di amministratori e politici bresciani riuniti dalla Associazione Areopago ha iniziato un corso di formazione con una lettura, eseguita dal Professor Franco Nembrini, del primo e dell’ultimo canto della Divina Commedia, cercando in essa le ragioni che danno significato anche oggi alla vita e quindi alla politica.

Lo ammetto, aderisco a Comunione e Liberazione da quando ero ragazzo e va-

do tutti gli anni al Meeting di Rimini che mi stupisce per la capacità di incontrare e valorizzare ciò che di buono si trova anche in territori ben lontani da quello della Chiesa Cattolica. Ammetto anche, con un po’ di timore, nonostante sia solo un ingegnere e non un professore universitario, di aver letto e di leggere anche altri autori oltre quelli che Don Neva ha elencato nella sua replica, dai grandi poeti italiani, ai romanzieri russi dell’ottocento e del novecento e a molti autori contemporanei. A Don Neva vorrei dire che se il metodo e lo stile per ricompattare i cattolici nella ricerca della mitica e, finora, mai trovata terza via sono i suoi, preferisco, con tutto il rischio di sbagliare, continuare a seguire la prima via, quella che il Papa e i Vescovi indicano con chiarezza a chi li voglia ascoltare.

Filippo Perrini. Le inserzioni «Massaggiatrice offresi», che apparivano sulle pagine dei quotidiani di Vienna già all’inizio del secolo scorso, suscitavano sempre sarcastiche considerazioni da parte di Karl Kraus (1874–1936), uno degli spiriti più anticonvenzionali e acuti del Novecento, che fondò e scrisse quasi da solo per 37 anni la battagliera rivista “Die Fackel” (La Fiaccola). Dietro quella formula, usata anche oggi, era fin troppo noto ciò che si nascondeva. Ma ciò che provocava lo sdegno dello scrittore non erano le giovani «massaggiatrici», bensì la palese contraddizione esistente, in uno stesso giornale, fra parte redazionale e parte pubblicitaria. Infatti nella prima si salutava con enfasi «lo snidamento ad opera della polizia di un covo di vizi» (quasi fosse una vittoria militare di cui in Austria si sentiva la

7) *Bresciaoggi*, 26.10.2010, con il titolo “Parole franche e liberanti”

mancanza, osservava Kraus con sarcasmo); nella seconda, però, si pubblicavano dietro compenso, inserzioni che invitavano quello stesso pubblico di lettori ad andare nei «covi del vizio».

Questo è solo un esempio delle numerose contraddizioni esistenti in quelli che amano riempirsi la bocca di grandi principi; Karl Kraus lo colse tempestivamente e lo fece assurgere a simbolo della doppia morale imperante.

Questo breve apologo è oggi quanto mai d'attualità ed esprime bene uno degli aspetti contenuti negli interventi di don Mario Neva e di don Gabriele Filippini su *Città e Dintorni*, e cioè il disagio nell'assistere a un utilizzo pubblico di Dio e della religione per fini strumentali e, nello stesso tempo, il conclamato e persino ostentato comportamento contrario a questi principi.

Aver espresso quanto molti pensano, smascherando uno degli aspetti più odiosi dell'attuale sistema di potere, è – a mio parere – il motivo scatenante del dibattito a cui meritoriamente Bresciaoggi ha dato spazio e rilievo.

Esiste il rischio di un crescente machiavellismo in molti gruppi cattolici che votano a destra? Dov'è l'errore in questo modo di pensare? Lo dice, *praeter intentionem*, Bettino Craxi nella nota introduttiva al "Principe" e quelle parole costituiscono la radiografia e insieme il giudizio di condanna di un certo modo di far politica che ha caratterizzato lo stesso leader socialista e che oggi è fatto proprio da tanti politici che si rifanno esplicitamente a lui. La risposta merita di essere attentamente meditata per quello che dice nel passaggio decisivo: «Que-

st'errore oggi lo possiamo leggere benissimo: è la teoria della doppia morale, una per il principe l'altra per i sudditi, una per lo Stato l'altra per i cittadini, una per il partito e un'altra per il popolo. La stessa logica, l'idea che si possa fare a meno della morale comune, che ha alimentato gli anni di piombo, il terrorismo. L'errore è in quel machiavellismo di comodo che ha preteso di costruire un diritto personale e privato per i potenti, e uno diverso per le genti, uno per chi governa e un altro per chi è governato».

Spiace vedere come l'ideologia impedisca a persone intelligenti e sicuramente motivate di riflettere con disincanto su berlusconismo e dintorni. All'esaltante ebbrezza dei massimi principi non negoziabili, dei sistemi assicuranti e delle citazioni basate sul principio d'autorità, bisogna opporre una lucida sobrietà, ossia lo sforzo incessante di stare ai fatti e ragionare sui fatti. Ed è questa la grande lezione che hanno saputo darci i migliori politici cattolici italiani ed europei: Adenauer, De Gasperi, Einaudi, Schuman e molti altri hanno operato con rigore morale per il bene di tutti assumendo in piena autonomia la responsabilità delle loro azioni. Oltretutto l'acquiescenza di una parte della gerarchia ecclesiastica a logiche puramente mondane e di parte costituisce una formidabile contro-testimonianza per moltissimi giovani e persone in ricerca, offuscando il meraviglioso messaggio di Cristo. Una preoccupazione, quella sì, che dovrebbe vedere uniti tutti i credenti. Ben vengano pertanto parole liberanti e franche come quelle dei due sacerdoti bresciani.